Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

www.chiesamodenanonantola.it

Domenica, 3 novembre 2024

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena sette Inserto di Avvenire

Vittoria Assicurazioni
Agenzia Generale di Modena 452
Righi Giulio e Cipolli Roberto
V. Ganaceto, 39 - 41121 Modena
Tel. 059/223667 – info@assimodena.it

Giubileo 2025 Spilamberto apre ai pellegrini

a pagina 2

Problema casa L'intervista all'arcivescovo

a pagina 3

Assemblea Caritas L'incontro a Gesù Redentore

a pagina 4

Diaconi, la carità vero pilastro del ministero

a pagina 5

Editoriale

Quei sepolcri che parlano di risurrezione

DI GIULIANO GAZZETTI*

Il 2 novembre, per la Chiesa il giorno dedicato alla Commemorazione di tutti i fedeli defunti, è una giornata caratterizzata dall'affluenza di tante persone nei cimiteri per la visita alle tombe dei loro cari. Una giornata veramente unica, che ci accomuna tutti in un'enigmatica condivisione con persone ferme davanti ad un sepolcro; altri che mettono fiori sulle lapidi, chi fa un segno di croce e prega. Camminando tra le tombe, nel silenzio, non si può non avvertire che i sepolcri ci interrogano sul senso della vita, legato inevitabilmente all'enigma della morte. Anche se non è raro imbattersi in persone che, con un chiacchiericcio inappropriato, manifestano la superficialità di uno stile di vita che, sulla scia della cultura prevalente, ha bisogno di distrarsi proprio per non ammettere la paura di fronte a ciò che ci ricorda la tomba: la fine della vita. Eppure, i primi cristiani si recavano nelle Catacombe proprio per celebrare ciò che credevano, amavano, sentivano: la gioia della fede nella risurrezione, una fede che è testimoniata dalla nascita della prima arte cristiana che decorava le tombe. È un'arte che esprime un atteggiamento molto diverso verso la morte, vissuta e attesa come un passaggio al Regno di Dio, al Padre. Come l'immagine del Buon Pastore, che le comunità cristiane dei primi secoli riproducevano spesso proprio vicino alle sepolture: nei dipinti, nelle incisioni delle lapidi funerarie, nei bassorilievi dei sarcofagi nei quali il "Pastore Bello" porta le "sue pecore" sulle spalle. È il Buon Pastore che trova la pecora perduta e la carica sulle spalle, per assolvere il mandato del Padre di portare a casa il gregge disperso dei suoi figli. Nelle Catacombe, nei sepolcri, si rivela la fede della Chiesa, in Cristo morto e risorto. Agli inizi dell'arte cristiana, così come essa si presenta nelle Catacombe, l'elemento essenziale è la manifestazione della fede. Un'immagine, dipinta o scolpita, diventa un elemento di incontro tra i cristiani, una sorta di "simbolo" in cui essi si riconoscono, che si fa comunicazione di un contenuto spirituale, teologico: comunica la memoria di Cristo risorto. Ecco che, allora, la visita ai cimiteri ha senso solo se diventa anche per noi un ritorno a ciò che ci mette in rapporto con la dimensione più profonda della nostra fede, quella dello Spirito.

** vicario generale*

Domenica prossima si terrà la celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Lino Pizzi

Reno Finalese, apre la chiesa

DI STEFANO MARCHETTI

A Finale è ancora viva l'emozione per la riapertura del Duomo, rinato a fine maggio, a 12 anni dal sisma che lo aveva devastato. E la parrocchia si prepara a salutare un altro evento, il ritorno alla vita dell'antica chiesa della Visitazione di Maria Santissima a Reno Finalese, proprio al confine fra le province di Modena e Ferrara. Restaurata nell'arco di cinque anni di lavori, verrà riaperta nel pomeriggio di domenica 10 novembre con una cerimonia presieduta da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì - Bertinoro: da alcuni anni la parrocchia di Reno è unita a quella di Finale, guidata da don Daniele Bernabei che ha seguito anche tutte le fasi del recupero della chiesa. La giornata di nuova inaugurazione della chiesa di Reno prevede alle 14.30 un concerto di campane, poi alle 15 il saluto delle autorità, i riti di apertura e la Messa. Alle 17 un momento di festa comunitaria con un rinfresco. Tutta la giornata sarà idealmente dedicata alla memoria di don Oscar Bin, amatissimo parroco di Reno Finalese, scomparso nel 2019: il suo compleanno era l'11 novembre, quindi la riapertura sarà come un regalo per lui e per l'amore che ha dedicato a questa piccola, antica chiesa. Alla chiesa di Reno si lega anche il ricordo di altri parroci come don Giuseppe Terrieri che la condusse per molti anni, ma anche del Beato don Ferdinando Maria Baccilieri, fondatore della congregazione delle Serve di Maria di Galeazza, che – originario di Reno – venne battezzato proprio in questa chiesa. La storia della chiesa della Visitazione di Maria Santissima risale a molti secoli addietro. Già attorno al Trecento la località di Reno vide nascere un Oratorio dedicato a San Pietro (con un piccolo campanile, ancora visibile) proprio nel luogo in cui oggi sorge la chiesa: dovendo attraversare il fiume Panaro, gli abitanti di Campo Duce (oggi Campodoso) faticavano a raggiungere Finale e la chiesetta era un punto di riferimento per la vita spirituale. Allora il Reno passava proprio accanto alla chiesa, dove oggi sorge la canonica. Molto probabilmente la parrocchia venne fondata attorno al 1465 e si decise anche per la costruzione di una nuova chiesa. Nel luglio 1507 il cardinale Antonio Perusin concesse di collocare le fonti battesimali nella chiesa, proprio perché «distando la parrocchia due miglia ed oltre alla chiesa parrocchiale del Castello di Finale, nella quale si suole battezzare, talora accade che per la distanza di questo genere e la scomodità delle strade, specialmente nella stagione invernale, dei bambini muoiano senza Battesimo...». La chiesa fu poi restaurata e rinnovata fra Otto e Novecento, con una nuova inaugurazione e consacrazione nel 1926. Pochi anni più tardi venne costruito anche il nuovo campanile. Il terremoto del 2012 l'ha seriamente danneggiata, in particolare con il crollo della porzione sommitale del prospetto principale. Le opere strutturali sono consistite nel ripristino delle murature, nell'inserimento di cordolature armate e catene di rinforzo e nel ripristino e consolidamento delle strutture di copertura. Sono state ricostruite le porzioni di volta crollata, riutilizzando, dove possibile, i laterizi recuperati dalla cernita delle macerie. All'esterno è stata ricostruita la porzione crollata della facciata principale: e come in un gigantesco puzzle, tutti gli elementi della trabeazione sono stati recuperati, ricomposti, restaurati e riposizionati nelle loro posizioni originali.

Un'altra gioia per la comunità di Finale Emilia Il concerto di campane e altre iniziative alla presenza delle autorità L'intervento di ristrutturazione è consistito nel ripristino delle murature, inserimento di cordolature armate e altri lavori

Prospettiva interna della Chiesa di Reno Finalese Foto: Marchetti

OGGI

Il convegno diocesano

Alle 16 è previsto il Convegno diocesano dal titolo "Comanda con una parola e il mio servo sarà guarito" (Lc. 7,7), promosso dall'Ufficio diaconato e ministeri laicali e dall'Ufficio liturgico. Comunione eucaristica. L'appuntamento inizierà dalle 16 con l'accoglienza seguita dalla celebrazione dei Secondi Vespri alle 16.30 e infine la riflessione dell'arcivescovo Erio Castellucci, che conferirà il mandato ai nuovi ministri straordinari della Comunione eucaristica. L'incontro prevede anche l'approfondimento al primo appuntamento di «Credi tu questo?», il percorso di formazione di base per le comunità. L'appuntamento è rivolto a tutti gli operatori pastorali della liturgia. In particolare ai diaconi, accoliti, lettori, ministri della consolazione e ministri straordinari della Comunione eucaristica. La finalità - si legge nell'invito - è quella di «rinnovare davanti al Vescovo la propria disponibilità a servire la Chiesa diocesana mediante il ministero ricevuto».

Castellaro, terminati i lavori al campanile

Il campanile

Sono stati completati i lavori di consolidamento e restauro al campanile della chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta a Castellaro. L'intervento, completato il 22 ottobre, prevedeva una spesa di 106.502 euro alla quale la Cei ha contribuito con 74.500 euro, la parrocchia con 13.066 euro e la Fondazione di Modena con 18.936 euro.
Così lo ha comunicato l'Ufficio diocesano beni culturali ed ecclesiastici, elencando i lavori realizzati a partire dal rifacimento delle scale di accesso alla cella campanaria, compresi i pianerottoli intermedi e di arrivo.
Si è trattato di un intervento urgente, considerata la condizione di «marcescenza dei gradini e delle travi dei pianerottoli».
All'interno del campanile è stata realizzata l'installazione di grigliati sul lato interno delle finestrature per evitare l'entrata di animali volatili; la revisione delle strutture portanti delle campane.
Si è inoltre provveduto alla pavimentazione a piano terra e allo scavo interno per la realizzazione di una soletta con funzione di sottofondo e di elemento di collegamento tra le fondazioni.
Tra i lavori esterni si è provveduto ai rifacimenti dell'intonaco esterno a calce, al ripristino del canale in rame della copertura e dei pluviali e alla messa in opera di lattoneria in rame a protezione delle cornici in pietra.
Anche la muratura di pietra è stata sottoposta a pulizia e stilatura di giunti con calce e protezione.
È stato anche costruito un marciapiede in pietra su tutto il perimetro del campanile, risistemando anche la porta di ingresso.
I progettisti dell'intervento sono stati l'ingegnere Luca Iattoni e l'architetto Sonia Gherardini mentre l'architetto Alessandro Berti è stato il responsabile unico del procedimento (Rup). La ditta esecutrice dei lavori è stata l'impresa "Berti Emilio & C. snc" di Fiumalbo.
Oltre alla condizione di marcescenza dei gradini, che rendeva inaccessibile il campanile, la struttura presentava altri problemi come l'ammaloramento delle parti in muratura a vista e il deterioro delle lattonerie della copertura e i pluviali, che sono stati appunto cambiati.

La cerimonia

Giubileo, una casa per i pellegrini

Inaugurata nella parrocchia di Spilamberto Accoglienza pellegrina "San Bartolomeo Apostolo" in vista dell'Anno Santo Un progetto che «apre il paese a nuove relazioni»

DI FAUSTO PRANDINI

A Spilamberto presso i locali della parrocchia in Sant'Adriano III papa è stata inaugurata l'Accoglienza pellegrina "San Bartolomeo Apostolo". La cerimonia si è tenuta la mattina di domenica 27 ottobre. Grazie all'impegno di volontari e sostenitori si è realizzato dopo tanti anni un luogo adeguato dove accogliere i pellegrini di passaggio verso Roma. I locali ristrutturati con i fondi raccolti nel tempo dal gruppo "Accoglienza San Bartolomeo" offrono un luogo di ospitalità fino a otto pellegrini dove è presente una cucina attrezzata, due bagni e due stanze con letti. La maggior parte dei pellegrini di passaggio a Spilamberto, seguono la *Romea Strata* che è una rotta europea storica percorsa dai pellegrini che partendo dall'Europa centro orientale affrontavano il cammino verso Roma. Il percorso inizia nel mar Baltico attraversa Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca e Austria fino a valicare le Alpi nel nord est d'Italia attraverso il valico di Tarvisio e di qui passando per Nonantola e poi Spilamberto prosegue fino a Roma. La giornata di inaugurazione ha visto la presenza di tante persone che hanno potuto vedere e conoscere il luogo e l'attività svolta dal gruppo di accoglienza. Oltre ad ospitare i pellegrini di passaggio, il gruppo svolge anche iniziative di promozione della cultura e della storia del pellegrinaggio itinerante. Per il 2025, in occasione dell'Anno Santo, il gruppo "Accoglienza San Bartolomeo" si prepara quindi ad accogliere i tanti pellegrini di passaggio dando loro ospitalità in questa nuova struttura. Il pellegrinaggio è un cammino di fede e di cultura che porta tante persone a conoscere le persone e i territori attraversati, ma è soprattutto un'esperienza spirituale che permette di ritrovare l'equilibrio con se stessi, con gli altri e con il mondo naturale attraverso le strade ed i sentieri percorsi. L'esperienza fatta in questi anni ci ha insegnato che ospitare i pellegrini di passaggio ci apre a nuove conoscenze e relazioni che arricchiscono vicendevolmente. Quando noi accogliamo un pellegrino offrendo uno spazio e colui che viene ospitato si apre con le sue storie ed esperienze, noi veniamo ospitati nella sua intimità, cosicché l'ospitante e l'ospitato si riflettono come in uno specchio. Nell'incontro con l'altro, come affermava il filosofo Lèvinas, viviamo l'esperienza fondamentale del nostro essere e del nostro vivere nel mondo.

La targa della casa di accoglienza

Si è tenuta la Veglia missionaria con l'arcivescovo Erio Castellucci

La Veglia nella chiesa di San Faustino

A braccia aperte verso i più fragili

L'appuntamento a San Faustino Il mandato a Caterina Boscardin, in partenza per il Madagascar

DI FRANCESCO PANIGADI *

Dopo le celebrazioni a Rubbiano di Montefiorino e Stuffione di Ravarino, abbiamo chiuso l'ottobre missionario mercoledì scorso con la veglia presso la parrocchia di San Faustino a Modena, Veglia che avrebbe dovuto essere celebrata sabato 19 ma era stata rimandata a causa dell'allerta meteo. Come ogni anno il mese di ottobre ci è stato di aiuto per allargare lo sguardo e accorgerci che il nostro mondo è più grande della nostra casa, della nostra parrocchia e dell'arcidiocesi.
Durante la Veglia è stata letta la parabola del Vangelo di Matteo (22,1-14), in cui un re fa un banchetto per le nozze del figlio, alternata con le parole di papa Francesco per il messaggio in occasione della Giornata missionaria mondiale nel quale invita tutti a sedersi al banchetto dell'umanità per costruire insieme un mondo fondato su pace giustizia e amore facendo attenzione alla presenza degli invitati privilegiati a questo banchetto: gli ultimi, i poveri, gli esclusi.
Commentando il brano del Vangelo, l'arcivescovo Erio Castellucci ha sottolineato che il figlio del re, Gesù, non solo si intrufola tra i servi, ma addirittura si mette tra gli ultimi ed è questa la ragione più profonda per cui la Chiesa è missionaria. Per l'arcivescovo «come abbiamo sentito da papa Francesco, la chiesa deve vincere la tentazione di trattenere Gesù imprigionato al suo interno: lo deve donare a tutti perché Gesù è la liberazione, è colui riconoscendo il quale, abbiamo la possibilità di vivere la fraternità che è il nuovo nome della pace».
Anche Caterina Barani, rientrata a Modena dopo un periodo di sei mesi in Albania, collegandosi al brano del Vangelo, ha raccontato del periodo vissuto alla Casa della Carità di Lac Vau Dejes, nella diocesi albanese di Sapa, che accoglie alcune persone disabili e anziani. Ancora oggi in quella zona del paese, i disabili vengono spesso segregati in casa mentre, grazie alla Caritas locale e alla Casa della Carità, questi "esclusi" vengono messi al centro e diventano protagonisti anche nella semplicità della vita quotidiana.
Al termine della veglia Carolina Boscardin, della parrocchia di San Faustino, ha ricevuto il mandato missionario e partirà nei prossimi giorni per il Madagascar dove presterà servizio presso il dispensario gestito dalle suore della casa della carità nel quartiere di Tongarivo nella capitale Antananarivo. Erano presenti i i missionari rientrati definitivamente: oltre a Caterina, Maria Teresa Gambigliani Zoccoli ed Emanuele Barani - con la figlia Ludovica Toky - e i giovani che hanno fatto esperienze brevi durante l'estate. Alla Veglia ha partecipato Debora Gualtieri che ripartirà il 17 novembre per continuare il suo servizio, iniziato quasi due anni fa, presso l'ospedale di Ampasimanjeva in Madagascar.
Per tutti loro ma anche per noi credo siano molto importanti le parole del numero 56 del Documento finale del Sinodo appena celebrato: «L'ascolto di chi patisce esclusione ed emarginazione rafforza la consapevolezza della Chiesa che fa parte della sua missione farsi carico del peso di queste relazioni ferite perché il Signore, il Vivente, le risani». E ancora: «L'apertura al mondo permette di scoprire che in ogni angolo del pianeta, in ogni cultura e in ogni gruppo umano, lo Spirito ha sparso i semi del Vangelo. Essi portano frutto nella capacità di vivere relazioni sane, di coltivare la fiducia reciproca e il perdono, di vincere la paura del diverso e dare vita a comunità accoglienti, di promuovere un'economia attenta alle persone e al pianeta, di riconciliarsi dopo un conflitto.

** direttore del Centro missionario*

L'INIZIATIVA

Giovani e adulti di Portile vanno in scena domenica prossima al Teatro Michelangelo

È conto alla rovescia per lo spettacolo *Argint viv*, che andrà in scena domenica 10 novembre alle 17 al Teatro Michelangelo. La commedia di autore ignoto sarà interpretata dalla compagnia dialettale *Qui dal campanil ed purtil*, costituita da giovani e adulti della parrocchia di Portile che da anni si ritrovano a recitare insieme. Sono ancora in vendita i biglietti tramite VivaTicket o presso Merceria Vanna di Portile. Essendo lo spettacolo a scopo benefico, l'intero incasso verrà devoluto alla sezione di Castelnuovo Rangone dell'associazione "Aut Aut", verso cui la comunità portilese nutre una forte sensibilità. L'associazione infatti assiste diversi ragazzi della parrocchia. Per agevolare gli spettatori, in particolare gli anziani, ci sarà una corriera che gratuitamente, ma su prenotazione, fornirà il trasporto al Teatro con partenza da Castelnuovo Rangone, Montale, Portile, Paganine e ritorno.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali modifiche su chiesamodenanonantola.it

Oggi
Alle 11 a Doccia di Savignano sul Panaro: *Messa*
Alle 16.30 nella parrocchia di Gesù Redentore:
convegno Ministeri e mandato ministri straordinari
Alle 18 in Duomo: *Messa per i vescovi defunti*

Domani
Alle 18 nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie: *Messa defunti Lions club Modena*
Alle 19 al Caffé Concerto: *Cattedra dei Giovani*

Martedì 5 novembre
Alle 19 in Duomo: *Messa Rotary Club*

Da mercoledì 6 a lunedì 11 novembre
Viaggio in Togo

Mercoledì 13 novembre
Alle 9 a Roma: presidenza Cei

Giovedì 14 novembre
Alle 9.30 a Roma: *segreteria comitato nazionale*
Cammino sinodale

Venerdì 15 novembre
Alle 9 a Roma: *assemblea Cammino sinodale*
Alle 19 da remoto: *incontro "Sulla tua Parola"*

Sabato 16 novembre
Alle 9 a Roma: *assemblea Cammino sinodale*

Domenica 17 novembre
Alle 9 a Roma: *assemblea Cammino sinodale*

Duomo

Nasce il nido San Francesco

La cerimonia inaugurale il 9 novembre a Palagano Il progetto si inserisce nella rete Fism

DI BARBARA MESSORI *

Sabato 9 novembre, alle 11, è prevista inaugurazione del nuovo nido d'infanzia San Francesco a Palagano. Si tratta di un servizio educativo importante per il territorio, dove si cerca di rispondere ai bisogni dei genitori per conciliare tempi di vita e di lavoro offrendo servizi per la fascia 0-3 anni in un contesto di cura qualificato. L'amministrazione ha scelto di ubicare il nido all'interno del polo scolastico del comune per garantire continuità educativa alle famiglie e la gestione è affidata alla Fondazione opera pia Pini Santa Caterina. Il nido sarà dedicato a San Francesco, figura familiare alla comunità di Palagano: sia per la presenza storica delle suore francescane che per l'immenso patrimonio naturale delle valli Dolo e Dragone. Il servizio accreditato con posti convenzionati e posti privati, accoglie bambini dai 9 ai 36 mesi in ampi spazi ad uso esclusivo e in spazi condivisi con l'adiacente scuola dell'infanzia statale. Il nido San Francesco fa parte della rete Fism ed è inserito nelle progettualità del coordinamento pedagogico distrettuale. All'inaugurazione saranno presenti il sindaco Fabio Braglia, il presidente della Fondazione opera pia Pini Santa Caterina don Alberto Zironi, il presidente della Fondazione di Modena, Matteo Tiezzi che ha contribuito alla realizzazione del nido. La cerimonia inaugurale sarà presenziata anche dal personale del servizio e dalle famiglie dei bambini. Tutta la comunità è invitata a questo evento.

** coordinatrice pedagogica Fism*

Novembre, le intenzioni del Papa

La rete mondiale di preghiera per il Papa, già apostolato di preghiera, ha pubblicato le intenzioni per il mese di novembre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù io ti offro per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre Tua e della Chiesa, in unione al sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen!».Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo perché tutti i genitori che piangono la morte di un figlio o una figlia trovino sostegno della comunità e ottengano dallo Spirito consolatore la pace del

cuore». L'intenzione dei vescovi: «Affinché ogni incontro con la Parola di Dio accresca in noi la conoscenza dell'amore del Padre e accenda il desiderio di dialogare con il Signore». L'intenzione del Clero: «Cuore di Gesù, che sei il vincitore della morte, accogli l'anima di tutti i tuoi ministri defunti con la pienezza della tua misericordia». Queste le parole di papa Francesco nel video di questo mese: «La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita, eppure, quando si tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa». Ma il Papa ricorda che una speranza c'è, spiegando che «nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede.

Don Galasso Andreoli

Don Galasso, la celebrazione nel 19° della sua scomparsa

Domenica 10 novembre sarà celebrato il 19° anniversario della salita al cielo di don Galasso Andreoli, fondatore della congregazione delle Piccole sorelle di Gesù lavoratore scomparso nel 2005. Anche se sono passati gli anni, la sua presenza è sempre più spiritualmente viva nei cuori della congregazione con i suoi luminosi esempi di fedeltà al Signore, alla Chiesa, ai fratelli. La sua testimonianza sprona infatti a seguirne le orme. La Messa in sua memoria e suffragio sarà quindi celebrata il 10 novembre, alle 16.30, nella chiesa parrocchiale di Colombaro. La congregazione ringrazia sin da ora chi potrà partecipare, unendosi alla preghiera e ricordando la vita di don Galasso, che riteneva l'Adorazione eucaristica «il gesto più profetico che si possa compiere nella Chiesa. Sarà la nostra gioia per tutta l'eternità». Nato a Carpi il 30 gennaio 1929, don Galasso ha dedicato il suo ministero sacerdotale a servizio dei lavoratori, trasmettendo il suo carisma ad alcune giovani consacrate. Nascono così le Piccole sorelle di Gesù lavoratore: congregazione eretta canonicamente nel 1993 e che condivide l'esperienza di preghiera e di missione dando continuità al ministero del fondatore.

Suor Maria Grazia unita alle Piccole sorelle di Gesù lavoratore

L'INTERVISTA

Parla l'arcivescovo Erio Castellucci, presidente della Fondazione Ludovico Antonio Muratori recentemente costituita: «Sarà fondamentale il contributo di tutti i settori della comunità»

Quella pastorale del vivere insieme

DI ESTEFANO TAMBURRINI

L'arcivescovo Erio Castellucci spiega l'orientamento pastorale della Fondazione Ludovico Antonio Muratori, recentemente costituita e da lui presieduta.

Al centro delle linee strategiche c'è il tema della corresponsabilità nella gestione del patrimonio immobiliare diocesano, coinvolgendo proprietari e inquilini ma anche istituzioni e associazioni locali. Il percorso è promosso in collaborazione con Caritas diocesana, già presente nel territorio attraverso la promozione di buone prassi abitative tra i residenti.

Monsignor Castellucci, nelle "linee strategiche" della Fondazione Ludovico Antonio Muratori, si legge che la gestione del patrimonio immobiliare diocesano può diventare testimonianza pastorale per la Chiesa di Modena-Nonantola. In che modo? E attraverso quali iniziative?

Non so se le linee strategiche della Fondazione Muratori possono essere già definite come "testimonianza pastorale". Hanno certamente l'ambizione di prendere sul serio il suggerimento di papa Francesco di inizio pontificato. Questa nuova Fondazione non è prigioniera del «si è sempre fatto così». E non è neppure ostaggio di due modalità apparentemente opposte, ma che nei modi sono entrambe a favore di una separazione netta tra fede e vita. Non si vuole gestire parte del patrimonio diocesano secondo un principio di esclusiva redditività, come se il bravo manager fosse colui che «spreme al massimo» le cose e le persone. E neppure si può continuare a immaginare che il patrimonio sia da consumare, come abbiamo fatto da decenni con l'ambiente, usando il pianeta come una cava e non come una casa. Dunque la gestione di questa parte del patrimonio diocesano, secondo l'ecologia integrale suggerita dal Papa, deve raccogliere le sfide della complessità, facendo dialogare saperi diversi.

Perché è così importante,

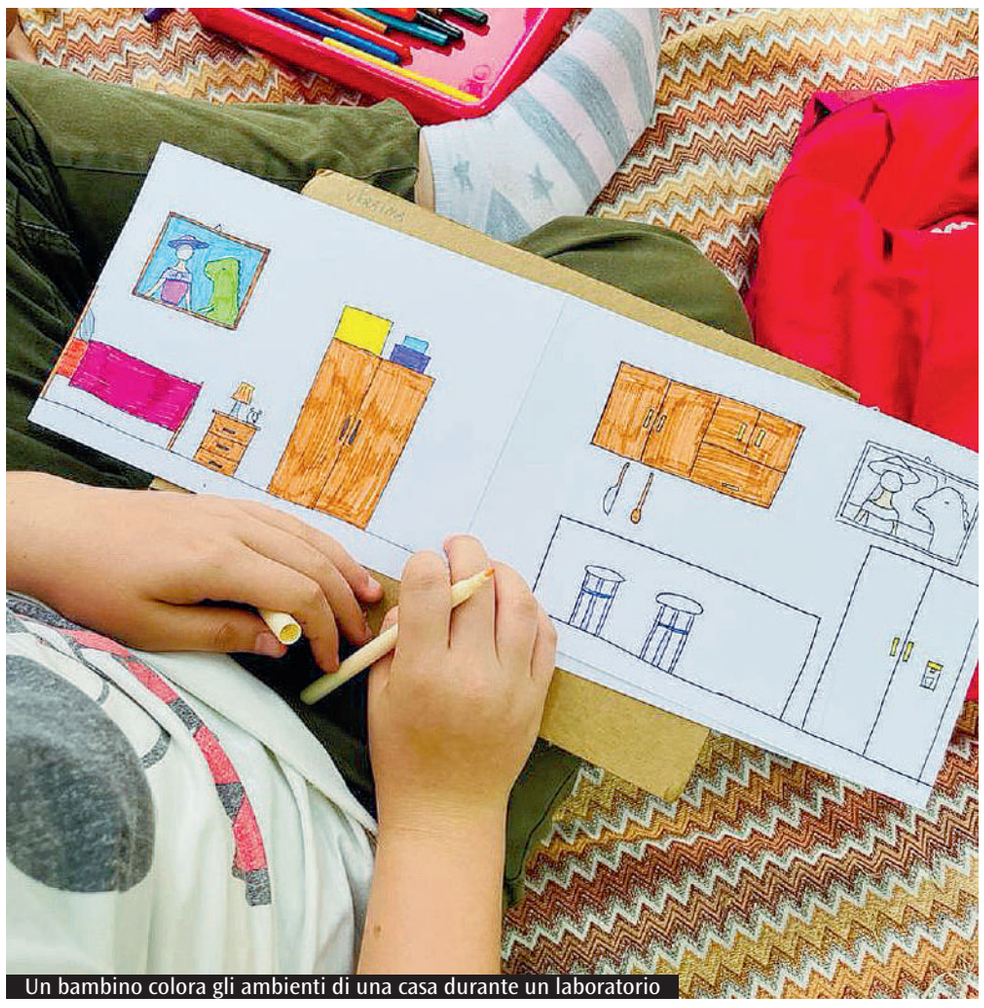
«L'inquilino è chiamato ad abitare la casa, non solo a occuparla, lavorando insieme alla proprietà»

per la Fondazione Muratori, introdurre forme di corresponsabilità tra proprietà e inquilini? Perché si insiste così tanto sul ricercare un equilibrio fra «sostenibilità» e «persona»?

Perché c'è differenza tra consumare dei beni, delle risorse, come se ci fosse qualcuno che le deve o le può produrre, e qualcuno che ha diritto di consumarle. A volte un modo in cui si esprime la povertà non è nelle difficoltà economiche di un nucleo, ma nell'incapacità di vedersi anche portatori di risorse, di diritti ma anche di doveri. La firma di un contratto di locazione è l'inizio di un legame, di una relazione, non tra due persone, ma fra la Chiesa, e alcuni suoi membri. La casa non è il fine; avere un tetto sopra la testa è un diritto, che però va esercitato vivendo quella casa come un luogo caro. E un luogo che non è né solo della proprietà, né solo di chi la usa. Se un inquilino migliora la casa, fa dei lavori per personalizzarla, la rende più bella, non è un gesto di riconoscenza ma un modo per esprimere la propria singolarità. Se una persona o una famiglia ha un luogo sicuro dove vivere, potrà anche imparare a migliorare il condominio o la porzione di quartiere interessandosi alla "cosa comune". Che il condominio fra 30 anni sia ancora abitabile, dopo l'avvicendarsi di diversi nuclei, e sia ben manutentato, non è compito solo della direzione o della proprietà. Un inquilino responsabile fa bene a tutta la comunità e un amministratore previdente, che accantona parte degli affitti per manutenzioni, è un buon custode che lavora anche per il bene di coloro che verranno dopo.

Un tema che a Lei sta a cuore è la revisione delle strutture che spesso irrigidiscono il nostro essere Chiesa, impedendo l'adozione di uno stile più snello. Può essere la gestione del patrimonio immobiliare un punto di inizio?

Certo. Noi siamo chiamati ad avviare processi. Non immagino che la Chiesa, da sola, possa gestire tutto questo patrimonio con personale proprio. Immagino che anche il comune e la provincia, che sono in consiglio di amministrazione, e altri enti, come l'università, possano dare il loro contributo attivo. Non solo gestendo parte del patrimonio con personale, strumenti, regolamenti, ma sentendo che al centro ci sono nuovi processi da avviare infinitamente più importanti degli spazi da occupare. L'inquilino deve imparare ad abitare la casa e non solo ad occuparla; ma anche chi amministra deve imparare a sentire che quell'azione, se fatta in modo sinodale, sarà più generativa . Quando papa Francesco dice «nessuno si salva da solo» o «tutto è connesso» non usa facili slogan. Efficacemente e con parole comprensibili a tutti ci invita a capire che il contributo di ciascuna istituzione e di tante diverse realtà e di donne e uomini di buona volontà è fondamentale. La Chiesa ha dovuto o voluto gestire per troppo tempo in autonomia e i risultati non sempre sono stati esemplari. Anche la scelta di valorizzare laici competenti in Consiglio di amministrazione è stato un segnale per dire che l'arcivescovo non ha competenze tecniche per presidiare una Fondazione simile. La presiede per incidere su una dinamica, che richiede il contributo di tutti.



Un bambino colora gli ambienti di una casa durante un laboratorio

Prima di salutarci: Lei ha scelto di realizzare questo percorso in comunione con Caritas diocesana. Che cosa si aspetta del lavoro congiunto tra l'organismo pastorale e la Fondazione?

Caritas diocesana ha da sempre il compito di leggere i segni dei tempi. E trovare, modi di occuparsi dei problemi della casa comune in forme consone ai tempi e ai bisogni. Da anni Caritas aveva colto che occorreva abbandonare un paradigma di "pretesa-soccorso" per iniziare un cammino di "responsabilità e partecipazione" dove ci si chiede: «come possiamo fare insieme per...». Caritas ha quindi il compito di animare tutta la comunità. La scelta di affidare la direzione della Fondazione a chi si spende anche nella direzione Caritas valorizza un cammino pastorale maturato negli anni, che trova applicazione in ambito apparentemente più specifico, ma che nel metodo vorrebbe contaminare tanti ambiti del terzo settore. Ad esempio, con l'amministrazione comunale si è giunti ad una co-progettazione del Centro Papa Francesco. Mi piacerebbe che gli strumenti di cui si dota la Fondazione potessero stimolare anche altre realtà, sapendo imparare da chi opera da più tempo in questo ambito, ed essendo disponibili a rinunciare a quote di potere. Perché non conta "chi comanda" ma "chi serve", come ci insegna il Vangelo.

«È necessario superare il paradigma di pretesa-soccorso per lavorare in un'ottica di corresponsabilità»

CONTESTO

L'ente nato dalla fusione di nove fondazioni precedenti

La Fondazione Ludovico Antonio Muratori è costituita grazie alla fusione di nove precedenti fondazioni di istituzione diocesana: Muller, Coniugi Cavazza, Opera Pia Bianchi, Frignani Dorini, Paride Colfi, Don Giuseppe Franchini, Levizzani, Rovatti e Campori Stanga. Oltre alla presidenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, la Fondazione conta sulla presenza del sindaco di Modena, Massimo Mezzetti, che ha l'incarico di vicepresidente. Il Consiglio di amministrazione ha altri cinque membri, di cui uno nominato dalla provincia di Modena.

L'arcivescovo Castellucci

a cura di

Giardino pubblico

Dipartimento Unimore più verde con il bando Fondazione

Aumentare la fruizione degli spazi verdi pubblici di centri urbani e periurbani attraverso interventi di valorizzazione che uniscano la riqualificazione degli spazi alla realizzazione di iniziative per l'aumento della loro frequentazione. Questo lo scopo principale del Bando Verde Comune 2024 proposto da Fondazione di Modena con un budget pari a 340mila euro. L'azione intende quindi sostenere la consapevolezza ambientale della comunità, in linea con la sfida Città Sostenibili dell'Agenda Onu 2030 alla quale gli attuali documenti strategici e programmatici di Fondazione si ispirano.

Recentemente si è tenuta l'inaugurazione dell'area verde del Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari", realizzata nell'ambito del Bando Verde Comune 2023. Il progetto proposto dall'Università di Modena e Reggio Emilia ha privilegiato l'utilizzo di specie vegetali tipiche dell'area mediterranea, al fine di valorizzare l'aspetto della biodiversità in un contesto di sostenibilità ambientale. Un elemento centrale del parco è la Stazione Meteorologica, parte della rete dell'Osservatorio Geofisico di Modena, che da anni raccoglie dati preziosi per lo studio del clima locale. Quello che ha interessato il cortile del Tecnopolo di Modena è uno dei tanti progetti sostenuto da Fondazione di Modena e realizzato nell'ambito del bando destinato alla riqualificazione di aree verdi pubbliche e alla creazione di spazi aperti, accessibili e fruibili dalla collettività, da rendere luoghi di aggregazione sociale e culturale.

L'edizione 2024 del Bando Verde Comune è aperta fino alle ore 13 di venerdì 8 novembre e le proposte dovranno essere presentate da Enti Pubblici quali Comuni, Aziende Sanitarie e Università con sede nel territorio di riferimento della Fondazione, proprietari dell'area verde al centro del progetto di riqualificazione e valorizzazione. Particolarmente premiate le proposte che prevedano partenariati allargati, formati da una pluralità di soggetti pubblici e privati, al fine di favorire la costruzione e il consolidamento di reti efficaci e sostenibili nel tempo.

Vengono sostenuti interventi di adeguamento, ristrutturazione e rifunzionalizzazione di aree verdi (o di loro porzioni) che, oltre all'intervento specifico sul patrimonio naturale, prevedano: azioni per l'aumento della frequentazione pubblica attraverso iniziative di tipo sociale, culturale, educativo, creativo e ricreativo; percorsi partecipati nella stesura/conduzione del progetto. I progetti devono insistere su aree verdi urbane e periurbane di proprietà pubblica, aperte al pubblico, visibili e accessibili ad una molteplicità di utenti, con il potenziale di diventare un polo di aggregazione per il territorio. Fra gli interventi finanziabili, ad esempio: redesign degli spazi verdi, nuove piantumazioni, percorsi ciclabili e pedonali interni, infrastrutture per i bambini e disabili, sistemi di illuminazione e segnaletica, interventi artistici permanenti con funzione di attrazione e valorizzazione. Saranno valutati solo i progetti compilati sull'apposita piattaforma, accessibile sul sito di Fondazione alla pagina del bando, e pervenuti, nel rispetto delle scadenze prefissate, attraverso la piattaforma Richieste On Line (ROL). Vengono ammessi alla valutazione soltanto progetti con una quota minima di cofinanziamento e/o di autofinanziamento del 10% del costo totale del progetto. Il contributo massimo richiedibile per ciascun progetto è pari a € 45mila. È possibile presentare le domande entro le ore 13 di venerdì 8 novembre. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.fondazionedimodena.it.

L'arcivescovo con il gruppo di «Intrecci di gusto»

Amal: «Il volontariato, vissuto che umanizza»

Anche il laboratorio «Intrecci di gusto» era presente all'Assemblea di apertura dell'Anno pastorale delle Caritas parrocchiali, con le volontarie che hanno curato il buffet e l'accoglienza per gli operatori pastorali presenti. Tra loro c'era Amal Belkihel, che da tre anni fa parte del progetto. «Sono qui per mettermi in gioco e costruire delle relazioni», ha detto spiegando i motivi che l'hanno portata a partecipare: «Ho sempre fatto volontariato aiutando gli Scout, quando mio figlio ne faceva parte, o partecipando alle attività della Casa delle donne e di altre associazioni presenti sul territorio». Ha quindi dedicato decenni al volontariato, che l'ha aiutata a sentirsi parte della città. Nata a Fes, famosa città nordorientale del Marocco, Amal ha cinquant'anni ed è arrivata in Italia quando ne aveva diciassette: verso la fine degli anni Ottanta. Dalla sua esperienza di vita emerge il perché dell'interesse per il volontariato, nato da una vita in costante cambiamento, fatta da alti e bassi e non priva di sforzi. «Sono arrivata qui per ragioni di studio», ha commentato: «Poi ci sono rimasta a vivere, coltivando

«Intrecci di Gusto» ha offerto a Belkihel l'opportunità di mettersi in gioco e costruire nuove relazioni. Vive qui da più di trent'anni «Nel Vangelo ho ritrovato me stessa»

diverse esperienze lavorative. Amal racconta di aver curato «le aree di marketing e vendite all'estero per alcune imprese del territorio e traducevo contenuti in spagnolo, arabo, inglese e tedesco». «In quei tempi - ha osservato, riferendosi agli anni Novanta - era più difficile che una donna potesse affermarsi nel mercato del lavoro. Gli sbocchi lavorativi erano pochi». Ha poi cercato di ripartire lavorativamente: «Ho lavorato nel settore alberghiero imparando anche a fare la cuoca». Qualche anno fa Amal è uscita dal mercato del lavoro e, senza soffermarsi sul perché, ha detto di aver «vissuto anche dei momenti di difficoltà, cambiando lavoro negli ultimi anni». Nella sua esperienza a Modena, Amal sostiene di aver trovato la sua fede: «Dopo una ricerca personale mi sono convertita al cristianesimo: nella Chiesa ho trovato umanità, anche da chi vive esperienze diverse dalla mia». Le sue origini sono sefardite, ma per lei l'Ebraismo si è interrotto due generazioni fa. Ha anche studiato il Corano, ma dice che il Vangelo l'ha convinta di più. Amal frequenta il Duomo, a cui si sente particolarmente legata. Per concludere, Amal sostiene che «non partecipare significa perdere l'occasione di umanizzare sé stessi, che è un'opportunità in un mondo ferito e che rischia di diventare freddo e disumano».

È iniziato l'anno pastorale delle Caritas
L'assemblea svolta a Gesù Redentore
con l'intervento di Francesco Spagnolo
Una serata dedicata al lavoro nel sociale

Così la partecipazione tiene viva la comunità

«C'è un mandato da tradurre in forme consone a tempi e bisogni»

A sinistra l'intervento di Francesco Spagnolo, dell'Ufficio comunicazione di Caritas Italiana durante l'assemblea tenutasi il 25 ottobre nei locali di Gesù Redentore A destra, il momento conviviale allestito dal gruppo di "Intrecci di Gusto"

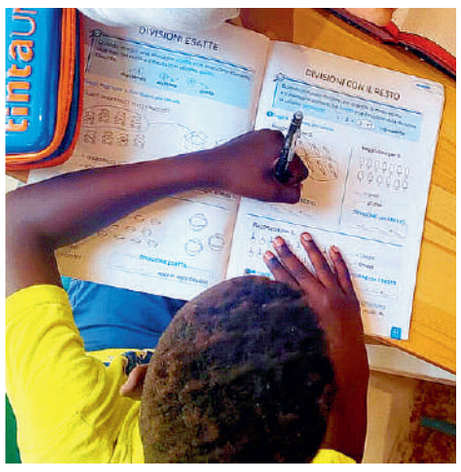
di Massimiliano Ferrarini

Quasi 14mila giovani, tra 16 e 34 anni, fanno volontariato nelle parrocchie o in altri servizi Caritas. Il 70% è costituito da donne, il 38% ha una laurea e il 28% ha un titolo di scuola media. Ma tra i volontari non ci sono solo studenti: il 46% lavora già e il 26% ha già fatto l'esperienza di servizio civile o l'anno di volontariato sociale. Più della metà di loro (il 55,4%) assume ulteriori responsabilità con il passare del tempo. Segno di affidabilità che mette in evidenza il loro valore aggiunto all'interno della comunità. Il 73% di loro dedica al volontariato più di cinque ore a settimana e il 40% fa volontariato anche presso altre realtà sociali, pubbliche o private. Sono questi alcuni dei dati presentati da Francesco Spagnolo, dell'Ufficio comunicazione di Caritas Italiana ed esperto di Servizio civile universale, durante l'assemblea di apertura dell'Anno pastorale 2024-2025 delle Caritas parrocchiali alla quale erano presenti oltre cinquanta volontari e operatori pastorali. Spagnolo ha posto l'attenzione su come risignificare e riattualizzare oggi l'animazione della comunità e lo statuto di Caritas Italiana. Molti gli interrogativi emersi all'assemblea, in particolare su come far spazio, nelle comunità, alla promozione di una loro piena e autentica partecipazione dei giovani e del volontariato in Caritas. Tra le proposte operative, Spagnolo ha sottolineato la necessità di «assumere le fragilità e i bisogni dei giovani, per orientare loro all'adultità» e creare «nuovi linguaggi». Tentativo questo di affrontare una questione ancora aperta: quella del ricambio generazionale nelle Caritas parrocchiali in un tempo che «ci chiede di cambiare per restare attrattivi». Per Spagnolo si tratta di «promuovere partecipazione». E il discorso vale non solo per i giovani, ma anche per i poveri in generale. Occorre quindi chiedersi: «Quanti poveri siedono oggi nelle assemblee eucaristiche domenicali o hanno diritto di parola negli organismi pastorali?». E ancora: «Si possono immaginare nuovi spazi o incoraggiare esperienze già avviate per favorire lo stile dell'accoglienza e la partecipazione dell'intera comunità?». La mancata «voce» dei più fragili nei contesti quotidiani è quindi un problema che interpella gli operatori pastorali, chiamati a promuovere un «reale scambio e condivisione tra i diversi gruppi della parrocchia». Per Francesco Spagnolo, tale scambio va promosso anche con l'esterno in un'ottica di corresponsabilità. «In che modo - l'altro interrogativo posto ai presenti - le realtà in cui siamo immersi possono diventare spazio privilegiato di reciproco ascolto, dove è possibile intessere relazioni e stringere legami?». Se già dalla nascita di Caritas Italiana «animare la comunità» richiamava il concetto di «dare anima», tenendo insieme la «dimensione educativa e pedagogica» con il suo aspetto spirituale e la sensibilizzazione chiese locali e dei singoli, oggi tutto questo va promosso attraverso «forme consone ai tempi e bisogni» come cita l'articolo 1 dello Statuto di Caritas. A tal fine, il Giubileo 2025 rappresenta un'opportunità, attraverso la promozione di possibili progetti utili a promuovere «la dignità di ogni persona», tra cui le forme di Microcredito, i Corridoi umanitari o altri microprogetti in Italia e all'estero. L'appello è quello di ripensare gli strumenti diocesani come «luoghi di ascolto» tenendo anche conto della dimensione digitale, che oggi è diventata la normalità. «Già da anni - ha raccontato Spagnolo - le richieste di aiuto alle nostre Caritas arrivano tramite Social. È una realtà che non possiamo permetterci di ignorare»

PROSSIMAMENTE

Tavola rotonda sull'emergenza abitativa in città

Dopo l'assemblea di apertura dell'anno pastorale delle Caritas, volontari e operatori si preparano a celebrare la Giornata mondiale dei poveri, che quest'anno giunge alla sua ottava edizione. L'appuntamento si terrà domenica 17 novembre nei locali della parrocchia di Gesù Redentore e vedrà, per secondo anno consecutivo, l'emergenza abitativa al centro della riflessione. Ne parleranno, in una tavola rotonda, il vicario generale Giuliano Gazzetti, il vicesindaco Francesca Maletti e Federico Valenzano, direttore della Fondazione Ludovico Antonio Muratori. Come ogni anno, l'iniziativa è promossa dalla Consulta diocesana delle opere caritative, presieduta da Caritas diocesana e a cui partecipano la Comunità diaconale, la Comunità Papa Giovanni XXIII, Migrantes interdiocesana, le Acli provinciali e altre realtà. Il titolo dell'incontro, «La preghiera del povero sale a Dio» (Sir. 21,5) prende spunto dall'apposito messaggio di papa Francesco per la giornata. La Consulta ha anche realizzato un sussidio che contiene alcune proposte formative e di preghiera rivolte alle comunità parrocchiali, chiamate anche a proporre segni di vicinanza concreta alle persone fragili. L'invito è quindi a promuovere «gesti che coinvolgano tutta la comunità» nell'aiuto materiale e spirituale a chi è in difficoltà. Un'altra proposta consiste nella realizzazione di momenti di condivisione con chi è privo del necessario. La Consulta chiede anche di «animare la celebrazione eucaristica con preghiere dei fedeli attinenti alla Giornata» e invitare gli operatori pastorali «a ricevere il mandato». Si tratta di unire la preghiera e gli atti di carità. Un'appello già fatto da papa Francesco, che nel suo messaggio ha sottolineato «preghiera e azione si richiamano a vicenda: se la preghiera non si traduce in un'azione concreta, è vana» e, nello stesso tempo, «la carità senza preghiera potrebbe ridursi a filantropia, che presto si esaurisce» (n.7). Per il Pontefice: «Dio conosce le sofferenze dei suoi figli, perché è un Padre attento e premuroso verso tutti. Come Padre, si prende cura di quelli che ne hanno più bisogno: i poveri, gli emarginati, i sofferenti, i dimenticati. Ma nessuno è escluso dal suo cuore, dal momento che, davanti a Lui, tutti siamo poveri e bisognosi. Tutti siamo mendicanti, perché senza Dio saremmo nulla. Non avremmo neppure la vita se Dio non ce l'avesse donata».



Gabriella, volontaria di 67 anni, racconta l'esperienza del doposcuola parrocchiale e del contrasto alle povertà

Cognento, dal doposcuola all'aiuto alle famiglie

Anche ieri il doposcuola parrocchiale di Cognento ha aperto le porte a una decina di bambini che ogni settimana si recano lì per fare i compiti. Ad aiutarli sono cinque volontari, quasi tutti ex-insegnanti, che li dividono in due turni: dalle 9 alle 11 e dalle 11 alle 13. Una scelta, quella del doppio turno, voluta da Caritas parrocchiale per garantire ai ragazzi un rapporto uno a uno con l'insegnate. Ne parla Gabriella, di 67 anni e da dieci anni volontaria in parrocchia, sottolineando che «quasi tutti i bambini della scuola sono stranieri» e presentano «problemi linguistici o anche difficoltà nell'apprendimento» . Occorre perciò «intensificare l'attenzione data loro, anche perché occorre fare in due ore i compiti della settimana». E sembra che la sfida sia ben assolta dai volontari in parrocchia, come si evince dai voti che i bambini stanno ottenendo a scuola. «È qualcosa che stimola i piccoli - ha spiegato Gabriella - che cominciano ad accorciare il divario rispetto ad altri coetanei, sentendosi valorizzati anche a scuola. E così vengono volentieri al doposcuola, desiderosi di imparare di più». A incidere sul risultato non è soltanto l'esperienza pregressa dei volontari ex-insegnanti, bensì un elemento affettivo: «Diciamo che i ragazzi sono la più grande gioia per la Caritas parrocchiale: vedere i loro progressi ci aiuta ad andare avanti nel servizio». Al punto che Gabriella riconoscere anche i benefici che l'incontro con i bambini ha portato al gruppo dei volontari, raccontando l'esperienza di una paziente oncologica che «non ha mai smesso di venire pur essendo sottoposta alla chemioterapia». E quando i volontari le chiedevano «come mai» continuasse nel volontariato nonostante le difficoltà, lei rispondeva: «Sono i ragazzi che mi spingono ad andare avanti». Oltre agli insegnanti ci sono altri quattro volontari si occupano del trasporto dei ragazzi: «Un servizio necessario - ha detto la volontaria - visto che spesso i loro genitori sono a lavoro». A Cognento la Caritas parrocchiale dedica ampio spazio anche alle famiglie in condizioni di povertà, le cui caratteristiche sono cambiate nel tempo. «Tutti loro lavorano - ha sostenuto Gabriella -. E il lavoro è facile da trovare: lo abbiamo già fatto altre volte, ma spesso non basta». Secondo la volontaria, c'è un problema tra salari bassi e l'incapacità delle famiglie di far fronte alle spese. Soprattutto alle utenze. «Molti arrivano qui con le bollette arretrate - ha osservato -. Noi facciamo un primo intervento per tamponare l'emergenza, occupandoci poi del vero problema che è la gestione del denaro in famiglia». Alcuni di loro sono nuclei con un solo stipendio, altri sono pensionati che vivono da soli. Ma talvolta c'è anche un problema di consapevolezza circa l'uso dell'acqua e del riscaldamento in maniera più sostenibile. «In parrocchia accompagniamo le famiglie anche su questo fronte: il nostro obiettivo è promuovere la loro l'autonomia».

La concelebrazione eucaristica

La Messa in memoria del sacerdote della resistenza nel suo paese natale La celebrazione eucaristica seguita dall'evento con testimonianze

Don Monari, il ricordo a Spilamberto

DI GRAZIANO GIACOBAZZI

Don Elio Monari è stato commemorato nel suo Paese natale in occasione nell'80° anniversario della sua uccisione. La concelebrazione si è svolta sabato 26 ottobre nella chiesa parrocchiale di Sant'Adriano III papa ed è stata presieduta dal parroco don Davide Sighinolfi, che nel saluto iniziale ha ricordato che oltre a don Elio, nello stesso anno, il 19 gennaio 1913 venne battezzato don Abele Conigli: amico di don Monari e vescovo di San Sepolcro poi di Teramo e Atri. Così pure l'Abate dom Severino Fabriani, che è stato dichiarato venerabile da papa Francesco il 21 giugno 2021. Il canonico Sighinolfi ha proseguito dicendo che in questo virtuoso elenco c'è posto anche per altri. L'iniziativa è stata promossa dal comitato presieduto da don Angelo Belloni, che per la prima volta ricorda don Elio a Spilamberto celebrandone la venuta al mondo.
Nell'occasione, don Belloni ha esortato i giovani presenti a seguire gli ideali di don Monari e don Minzoni.
Durante l'omelia, padre Gianni Festa si è detto emozionato di celebrare il ricordo di don Monari, a cui era intitolata anche la scuola media che frequentava un tempo a Sassuolo. Padre Festa ha osservato che don Elio come Bartimeo - il cui incontro con Gesù era stato raccontato nel Vangelo domenicale - ha seguito il Signore nelle difficili circostanze storiche in cui si è trovato. In particolare nella resistenza al nazifascismo.
Hanno concelebrato l'Eucaristia il canonico abbaziale don Riccardo Fangarezzi, responsabile diocesano delle cause dei santi, e don Dino Zanasi, collaboratore della chiesa di Spilamberto.
Al termine della celebrazione, i parenti di don Monari si sono rivolti in processione dall'Altare al Battistero dove era esposto il registro del Battesimo per deporvi la corona floreale.
La commemorazione si è conclusa alla sala Famigli con il saluto del vice sindaco Niccolò Morselli e dell'associazione Anpi che ha coordinato la conferenza insieme ad Alessio Bertolini. Poi la lettura delle lettere scritte da don Elio a cura del gruppo Teatro di Comunità di Spilamberto e l'intervento di don Angelo Belloni. Successivamente si sono tenute e relazioni del professore Daniel Degli Esposti e di padre Gianni Festa, che ha accompagnato i presenti in un viaggio nella vita di don Monari, la cui memoria ha segnato la storia recente della Chiesa modenese.
Padre Festa ha paragonato la figura di don Monari a quella di don Minzoni sacerdote ravennate morto nel '23 per opera degli squadristi. Presenti anche testimoni, che hanno raccontato la loro conoscenza di don Monari: figura gioviale e decisa, capace di molte relazioni e circondata da giovani. Era anche grande amico di don Rocchi, con il quale sognava la costruzione di una Città dei ragazzi affinché i giovani potessero avere un luogo dove crescere alla luce del Vangelo. Sogno che si è poi realizzato nel dopoguerra.

L'omaggio floreale

Dopo l'ordinazione di quattro diaconi, celebrata lo scorso 26 ottobre, si riflette su un ministero che cresce nelle diocesi Saranno ammessi altri nuovi candidati

Per incarnare la prossimità della Chiesa

DI MASSIMO NARDELLO *

Lo scorso sabato 26 ottobre le Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi hanno avuto il dono di quattro ordinazioni diaconali, mentre il prossimo 1° dicembre sei uomini verranno ufficialmente ammessi tra i candidati al diaconato. Anche nelle nostre diocesi, quindi, come in molte regioni della Chiesa cattolica, questo ministero è in crescita, nonostante l'incertezza che caratterizza ancora alcuni aspetti della sua teologia. Ma a cosa serve questo ministero? Perché una comunità e il suo parroco dovrebbero invitare qualcuno dei suoi membri a pensare di diventare diacono? Nei quarant'anni ormai trascorsi dalle prime ordinazioni diaconali non in vista del presbiterato sono state date risposte un po' differenti a queste domande, come pure sono variegati i modi di intendere questo ministero da parte di chi oggi lo esercita. In sostanza, però, si tratta di un grado del ministero ordinato, quel ministero che ha nell'episcopato la sua forma compiuta e che è nato per dare continuità alla predicazione e alla guida pastorale degli Apostoli (cf. LG 19-21). Il diaconato, poi, a differenza del presbiterato e dell'episcopato, non consente di presiedere l'Eucaristia, di confessare e di amministrare l'Unzione degli infermi, ma è particolarmente orientato al servizio della predicazione e alla cura dei poveri e di chi è lontano dal mondo ecclesiale. Dunque, se una parrocchia si pensa primariamente come una "distributrice" di Messe, di Confessioni e di pratiche devozionali, i diaconi non le servono. Se però essa riconosce la necessità della predicazione e della formazione alla vita cristiana e vuole valorizzare i carismi di coloro che sono in grado di svolgerle, allora può avere bisogno di diaconi, che con il loro annuncio autorevole della Parola – sono ministri ordinati – diventano un punto di riferimento per tutti coloro che educano alla fede. Così, se la comunità accoglie la sua vocazione a servire gli ultimi e ad incontrare i lontani, può aver bisogno del ministero diaconale come un punto di riferimento autorevole per tutti coloro che si dedicano con particolare dedizione al servizio dei poveri e ad avvicinare chi non è cristiano. Insomma, i diaconi non sono gli unici che si mettono a servizio o che predicano, ma coloro che possono accompagnare le persone che operano nella formazione e nella carità con l'autorevolezza del loro ministero. Mentre il parroco deve svolgere un compito di presidenza sull'intera parrocchia, oggi sempre più costituita da tante comunità in rete, il diacono può dedicarsi ad un ambito pastorale molto più delimitato, e quindi offrire un accompagnamento più efficace. Le forme e le attuazioni di questo ministero, ovviamente, potranno e dovranno evolvere col tempo. La questione fondamentale, prima ancora che la valorizzazione del diaconato, è però se pensare alle parrocchie come luoghi di evangelizzazione e di carità o solamente come contesti di preghiera liturgica e di pratiche devozionali. È da questo orientamento di fondo delle nostre comunità che probabilmente dipenderà il futuro del diaconato.

** sacerdote*

I diaconi durante il rito di ordinazione

Il ministero diaconale può diventare il punto di riferimento per chi si occupa del servizio ai poveri e nell'avvicinare alla comunità chi non è credente Il suo contributo autorevole può aiutare alla formazione dei fedeli

L'arcivescovo Castellucci, con i diaconi e i concelebranti

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER TERRACIELO FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Tanto per sport
a cura della Pastorale dello sport

Quando la trasgressione salva da uno schema di vita rigido

C'è un passaggio del Vangelo in cui Gesù guarisce una donna malata da dodici anni (Mc 5,24-34) grazie a una «trasgressione». Parola che ci fa pensare subito a qualcosa di negativo, che va contro le regole. Trasgredire può significare perdere il controllo ogni sabato sera, seguire solo i propri istinti o mettere al centro se stessi dimenticando gli altri. Ci sono allora più interpretazioni dello stesso concetto. Una negativa, che ha a che fare con i nostri egoismi: l'atteggiamento del bambino che protesta e fa i capricci di fronte ai limiti e regole fissati dai genitori. L'altra, positiva, di chi non si ferma pur di manifestare ciò in cui crede. E a volte, per essere vincenti nello sport, occorre essere trasgressivi. Il che vuol dire ribellarsi alla disciplina sportiva, ai dettami imposti dal gioco o alla tattica ferrea prospettati dall'allenatore. Così il vero campione sportivo ha il desiderio di trasgredire, nel senso etimologico: andare oltre e fare un passo nuovo in avanti. Trasgredire vuol dire rompere con un modello di riferimento per crearne uno nuovo: migliore, più vero, unico e vincente. Questo tipo di trasgressione richiede fede, come quella della donna che a Gesù chiede di essere guarita dall'emorragia. La sua fede le fa voler, con tutte le sue forze, quello che desidera. La donna rischia, si mette in gioco. Al punto che da lei possiamo imparare a riconoscere i nostri desideri più profondi. Lo fa anche il "trasgressore sportivo", che agisce andando anche contro l'opinione della squadra e delle regole del gioco; non si accontenta del «così fan tutti». Egli esce da ogni forma di omologazione sportiva per essere disposto a fare un passo nuovo, mai fatto. Ciascuno di noi può chiedersi: sono disponibile a fare qualcosa di diverso da quello che ho sempre fatto per fare spazio alla mia creatività? Sono pronto a fare qualcosa che può essere un motivo di arricchimento per tutti? Sono capace di applicare questi principi anche nella pratica sportiva e nella vita stessa?

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

L'abbraccio della comunità

Da un certo numero di anni mi è stato chiesto spesso un servizio domenicale nelle piccole parrocchie della diocesi per la celebrazione della Messa, o anche per l'amministrazione del sacramento della Cresima.
A volte, considerata l'età molto avanzata, provo un pochino di fatica, ma vi assicuro che alla fine prevale sempre in me una gioia vera e interiore. Voglio comunicarvi, come esempio, l'esperienza della domenica scorsa. Sono salito in una parrocchia frazione di montagna, per amministrare la cresima a quattordici fra ragazzini e ragazzine.
La chiesa era perfettamente in ordine. Mi attendeva un diacono, e un servizio liturgico di ministranti ragazzi e adolescenti, guidati da un giovanissimo cerimoniere, impeccabile e discreto nel guidare anche le incensazioni di rito, tanto che avevo l'impressione di essere in cattedrale a Modena. Inutile ricordare il silenzio e l'attenzione nel corso della celebrazione, omelia compresa. Un simpatico problemino si verificò al termine della celebrazione, quando si tratto di "radunare" i quattordici cresimati per la foto ricordo. Sarebbe stato bello, riprenderli con una cinepresa. Si erano letteralmente aggrappati alla loro catechista. Il fotografo li chiamava, alcuni si mettevano in riga poi, vendendo che gli altri erano ancora attorno catechista, ritornavano da lei. A quel punto capii il perché la catechista era scoppiata a piangere al microfono poco prima, quando aveva fatto loro gli auguri e li aveva salutati. Io non sono scoppiato a piangere alla fine della Messa, ma commosso sì, quando ritornati sagrestia, dopo la riverenza al crocefisso, i chierichetti mi guardavano e mi sorridevano con un volto aperto e incredibilmente sincero. Poi inaspettatamente uno di loro mi ha abbracciato. Non mi era mai capitato. Forse lo aveva impressionato positivamente il fatto che all'omelia, tra l'altro, avevo accennato che alla loro età ero un piccolo mascalzoncello, ma che essendo vicino a Gesù come chierichetto in parrocchia, dopo le scuole medie mi era persino venuto voglia di andare in seminario e che poi mi era anche capitato di amministrare tante Cresime, ma tante! Che bella comunità, anche se il parroco può andare a celebrare la Messa festiva solamente il sabato pomeriggio!

San Carlo, sabato 16 novembre il convegno organizzato in memoria di Pietro Lombardini

Sabato 16 novembre dalle 9.30 alle 13, si svolgerà l'ottava edizione del Convegno in memoria di Pietro Lombardini (1941-2007), organizzato dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena e dalla Fondazione Pietro Lombardini per gli studi Ebraico-Cristiani sul tema "Una cosa sola. L'*Unitatis redintegratio* e il futuro dell'ecumenismo".
In occasione dell'anniversario dell'Unitatis redintegratio (novembre 1964), il Convegno si interrogherà sulla storia dell'ecumenismo e sugli elementi di continuità e quelli di novità contenuti nel documento conciliare, indagando al

Don Pietro Lombardini

tempo stesso le sfide che attendono nel prossimo futuro il cammino ecumenico. Sono previste le relazioni di Riccardo Burigana (Pontifica Facoltà dell'Italia Meridionale, Napoli), Donata Horak (Studio Teologico Alberoni, Piacenza) e Fulvio Ferrario (Facoltà Valdese di Teologia di Roma).
Nel corso del Convegno sarà anche presentato il volume degli atti della settima edizione del Convegno, dal titolo La svolta. Sul dialogo ebraico-cristiano (Bologna, Marietti 1820, 2024), a cura di Brunetto Salvarani, Presidente della Fondazione Pietro Lombardini.
L'appuntamento si terrà presso la Sala verde della Fondazione Collegio San Carlo (via San Carlo 5, Modena). L'ingresso è libero, fino a esaurimento posti.
Il convegno verrà tramesso anche in diretta web sui siti www.fondazionesancarlo.it e www.fondazioneplombardini.it.

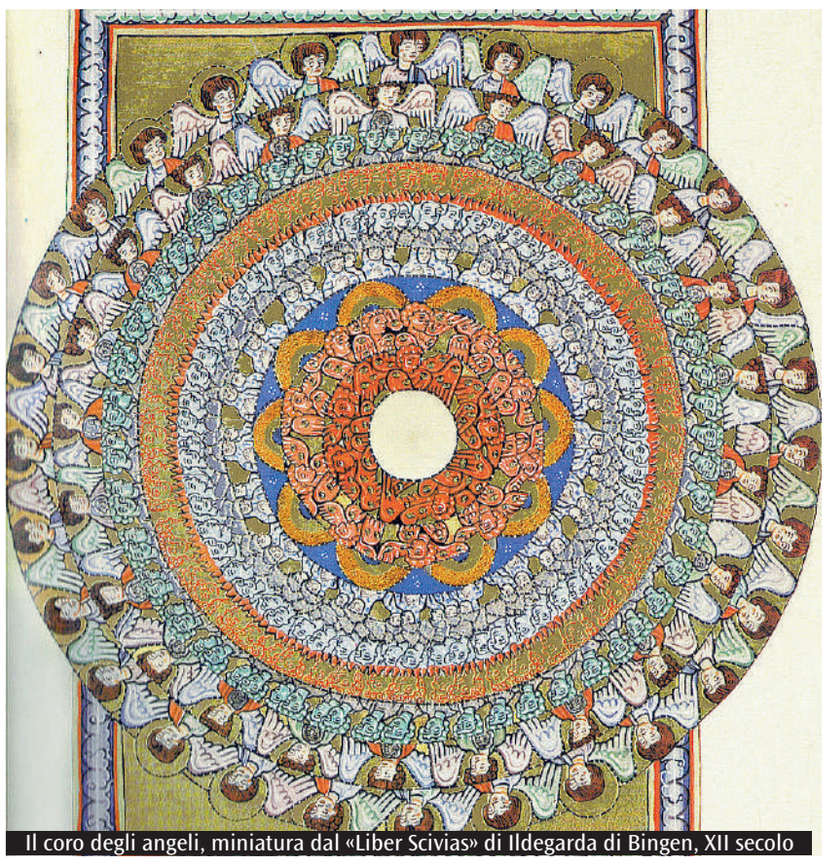
Michela Pereira e Sara Salvadori hanno trattato il tema nell'ambito della rassegna «Arte e sacro Il ruolo delle pratiche artistiche nelle tradizioni religiose» della Fondazione San Carlo

Nella «multimedialità» di Ildegarda di Bingen

DI FRANCESCO GHERARDI

Potrebbe sembrare strano definire come «multimediale» l'opera di una santa badessa del XII secolo. Eppure così è nel caso di santa Ildegarda di Bingen, monaca benedettina vissuta tra il 1198 e il 1179 sulle sponde del Reno, nel cuore del Sacro romano impero ai tempi di Federico Barbarossa. Del quale fu amica e corrispondente, almeno fino a quando l'imperatore non entrò in conflitto aperto con il Papato, cercando di imporre un antipapa sul soglio di Pietro. Ildegarda, di nobile famiglia ma di salute cagionevole - afflitta per tutta la vita da pesanti emicranie - fu affidata al monastero di Disbodenberg - un monastero maschile che prevedeva anche un'ala per le monache - nel quale poté studiare sui testi dello Pseudo-Dionigi l'Aeropagita e di Agostino d'Ippona. Divenuta priora nel 1136, nel 1150 fondò un nuovo monastero, quello di Rupertsberg, a Bingen, di cui divenne badessa, seguito nel 1165 dall'ultima sua fondazione, il monastero di Eibingen, l'unico ancora esistente, sebbene ricostruito a inizio Novecento. Ildegarda sperimentò nel corso della sua vita numerose visioni, che definì «visioni non del cuore o della mente, ma dell'anima». Frutto di queste visioni furono i suoi tre libri principali, lo *Scivias* (dall'esortazione «*Sci vias Domini*», conosci le vie del Signore) il *Liber vitae meritorum* (Libro dei meriti della vita) e il *Liber divinorum operum* (Libro delle opere divine). Ildegarda iniziò a sperimentare le visioni già dall'età di quindici anni, ma le tenne lungamente segrete, fino a quando non ebbe il permesso dell'abate di Disbodenberg di rivelarle, con l'aiuto di una sorta di segretario, il monaco Volmar, e di un'altra consorella che assisteva ai loro colloqui e alla progressiva stesura delle sue opere mistiche. Nel 1147 fu addirittura papa Eugenio III a permetterle di predicare, dopo avere letto alcuni suoi scritti durante il sinodo di Treviri. Proprio a questa attività di divulgazione delle visioni di Ildegarda di Bingen è stata dedicata la conferenza «Visione profetica e arti in Hildegard von Bingen», tenuta il 25 ottobre da Michela Pereira - già professoressa di Storia della filosofia medievale all'Università di Siena - e da Sara Salvadori, musicista e ricercatrice indipendente che da diversi anni studia proprio la figura di Ildegarda e la lettura simbolica e iconografica delle visioni rappresentate nelle miniature delle sue opere, nell'ambito del ciclo di lezioni «Arte e sacro. Il ruolo delle pratiche artistiche nelle tradizioni religiose», del Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo. E qui, dopo questa lunga premessa, entra in campo la «multimedialità» di Ildegarda di Bingen, che fece ampio ricorso non solo alle illustrazioni miniate, ma anche alla musica - con la scrittura di diversi canti, i *Carmina* e addirittura del più antico dramma musicale giunto sino a noi, l'*Ordo Virtutum* - per trasmettere la propria esperienza, altrimenti intraducibile. Ella infatti, nel corso delle visioni, era immersa in un mondo di forme e colori dai significati simbolici ed udiva musiche celestiali, assaporando il canto delle schiere angeliche e percependo l'ineffabile armonia del firmamento. Paradossalmente, la grande mistica si definiva «un'ignorante» ed attribuiva le proprie conoscenze a queste visioni ed alla guida di una voce interiore, da lei definita «Luce del Dio vivente», che gliene faceva comprendere il significato. «Per lei, la creazione intera è una sinfonia dello Spirito Santo, che è in se stesso gioia e giubilo», scrisse papa Benedetto XVI (Udienza generale, 8 settembre 2010). E proprio Benedetto XVI, il 10 maggio 2012, estese il culto di santa Ildegarda di Bingen alla Chiesa universale, proclamandola inoltre il 7 ottobre 2012 Dottore della Chiesa. Più recentemente, nel 2021, papa Francesco ne ha stabilita la memoria liturgica facoltativa il 17 settembre. A distanza di secoli, i due Pontefici si sono così ricollegati ai loro predecessori Adriano IV ed Alessandro III che inviarono la badessa Ildegarda a predicare nelle città di Colonia, Treviri, Liegi, Magonza, Metz, Bamberga e Würzburg. Anche una corposa raccolta di lettere - contenenti il carteggio con eminenti figure come san Bernardo di Chiaravalle, ma anche con anonimi monaci del tempo - testimonia l'irraggiamento teologico di Ildegarda nella Cristianità di allora. In un mondo cristiano scosso dalle lotte di potere fra Papato e Impero e dalla diffusione dell'eresia catara, portatrice di una cupa visione del rapporto fra anima e corpo e del rifiuto della bontà stessa del Creato, Ildegarda fece calare le sue visioni paradisiache, nelle quali l'ascesi spirituale non comportava la negazione del valore del corpo - tanto da occuparsi personalmente anche di medicina - e l'Incarnazione di Cristo congiungeva la creazione del Cosmo da parte di Dio Padre e la redenzione dell'uomo e del Creato attraverso la croce di Dio Figlio, in una visione profondamente trinitaria nella quale Dio Spirito infonde vigore - «*viriditas*» , nel latino ciceroniano di Ildegarda - all'anima dell'uomo inserita nell'armonia del Cosmo. Così, il Creato e le stesse schiere angeliche danno vita ai rutilanti e coloratissimi cerchi concentrici delle miniature, che rimandano ad una pupilla. Lo sguardo di ciò che Ildegarda definiva «occhio interiore», che vede ciò che i sensi non possono cogliere.

La santa monaca utilizzò la scrittura, le immagini e la musica per trasmettere l'esperienza mistica


Il coro degli angeli, miniatura dal «Liber Scivias» di Ildegarda di Bingen, XII secolo

PERCORSI

«Orione 80», ponte verso l'autonomia

Far fiorire l'umano laddove un tempo la sua dignità è stata in qualche modo lesa e ferita. È questo il senso del progetto LaboratOrione, che ha sede nei terreni dell'ex-cava di Tabina, confiscati alla criminalità organizzata.
Lì decine di ragazzi della Fondazione Orione 80, si impegnano nella coltivazione di grano tenero per la produzione di farine e attività di apicoltura. I giovani si occupano anche di una vigna che produce varietà di uva bianca adatta alla spumantizzazione.
I prodotti della terra vengono poi messi in vendita nel chiosco "Ortobello Road", che ogni settimana propone vino e farina a chilometro zero. La finalità è quella di promuovere il loro inserimento lavorativo. Recentemente l'ex-cava di Tabina ha beneficiato di un bando regionale sulla legge 17/1991 per interventi di recupero e valorizzazione di aree già interessate da attività estrattive. Il progetto all'ex-Cava di Tabina, così come le altre inizative della Fondazione, si pone come orizzonte il superiore interesse del minore.
L'idea - si legge sul portale - è quella di «garantire al minore la fruizione di un'ampia serie di diritti, tra cui il diritto all'educazione individualizzata, alla protezione, alla salute, all'istruzione, al lavoro e alla partecipazione sociale». Tra le iniziative c'è anche l'inserimento lavorativo dei ragazzi previa convenzione con le aziende del territorio per la realizzazione di «stage formativi e remunerati» e per facilitare l'integrazione «dei ragazzi che non trovano collocazione in aziende». L'obiettivo è quello di promuovere «una minima autonomia economica» per i giovani e l'acquisizione di «conoscenze, competenze ed esperienza» che potranno rivelarsi utili nel loro percorso di vita . Ogni percorso ha quindi la finalità di promuovere l'autonomia dei ragazzi accolti e accompagnati. L'opera accoglie differenti tipologie di ragazzi under 18 che vivono diverse tipologie di difficoltà, tra cui i Minori stranieri non accompagnati (Msna), con necessità di supporto famigliare oppure a rischio di devianza, abbandono scolastico o isolamento sociale. Le attività della Fondazione traggono ispirazione ispira ai valori di San Luigi Orione. Cioè, «andare incontro ai più fragili, perché è nel servizio agli ultimi che servi Cristo». Così, la famiglia di don Orione apre le porte a ragazzi provenienti da tutto il mondo, appartenenti a religioni e fedi differenti. Per sapere di più è possibile visitare il sito fondazioneorione80.org oppure scrivere a info@fondazioneorione80.org.

a cura di

Cineaudiovisivo, nuove tutele

Lapam Confartigianato comunicazione ha recentemente sottoscritto a livello nazionale, insieme alle sigle sindacali delle rispettive categorie interessate, due nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro della filiera del cineaudiovisivo: per gli interpreti, attori/attrici e per gli *stuntman*. Si tratta dei primi contratti collettivi nazionali di lavoro che stabiliscono, da ora in avanti, il trattamento economico minimo e le tutele connesse alla prestazione lavorativa, a partire dall'orario di lavoro. Gli accordi fissano anche l'obiettivo di estendere a queste professionalità le tutele previste dagli enti bilaterali dell'artigianato, l'assistenza sanitaria e la previdenza integrativa. A tal fine una specifica commissione tecnica si occuperà di definire le modalità attuative. Il comparto ha anche nella nostra regione e in particolare tra Bologna e Modena una particolare rilevanza, considerando le varie case di produzione e anche le agenzie video che sono interessate a questo nuovo accordo. «Dopo aver sottoscritto i contratti collettivi dell'audiovisivo, generici e doppiaggio – dichiara il presidente di Lapam confartigianato comunicazione, Paolo Seghedoni – si raggiunge un altro traguardo per le piccole e medie imprese del comparto e i lavoratori del settore che hanno ora un importante riferimento, in termini di rappresentanza, anche nell'associazione. Questo è un ulteriore passo propedeutico alla conclusione del percorso, avviato ormai da alcuni anni che porterà nei prossimi mesi alla sottoscrizione del contratto della troupe fermo da circa venti anni. Lapam Confartigianato Comunicazione si è fatta promotrice di questo percorso chiedendo alle Organizzazioni sindacali del settore l'istituzione di un tavolo permanente sulle tematiche più importanti oggi in discussione. In un momento di grande difficoltà per l'intero settore dell'audiovisivo, dovuto anche alla discussa normativa sul tax credit, la nostra presenza insieme a quella delle altre sigle può rappresenta quell'unione di intenti fondamentale per la risoluzione delle importanti tematiche oggi in discussione con il Ministero della Cultura e per lo sviluppo del settore».

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Il cuore di chi aiuta l'altro a fiorire

Nel mese di settembre in parrocchia a Camposanto abbiamo avuto il piacere di essere spettatori di uno spettacolo sulla figura di Annalena Tonelli. Oltre alle testimonianze presentate, che hanno raccontato nel concreto la figura di Annalena ed il bene che ha regalato attraverso la sua vita, un'altra cosa ha attratto la nostra attenzione. Il nipote Andrea ci ha presentato un testo che ha suscitato un'ispirazione profonda in Annalena e da cui questa grande donna ha preso e reso viva un'espressione che spesso ricorre nelle testimonianze che la riguardano: il far fiorire. Il testo citato durante lo spettacolo è una poesia dell'autore Edgar Lee Masters, tratto dalla sua opera Antologia di Spoon River. Quest'opera è presentata come una raccolta di epitaffi che, in qualche modo dicono qualcosa della vita di chi rappresentano, e allo stesso tempo vogliono dire e trasmettere qualcosa al lettore. La poesia che ha mosso il cuore di Annalena è l'epitaffio di Serepta Mason. Ecco i versetti che hanno ispirato Annalena: «Il fiore della mia vita sarebbe sbocciato d'ogni lato se un vento crudele non avesse appassito i miei petali dal lato che vedevate voi del villaggio […] Il mio lato in fiore voi non lo vedeste». Ci piace condividere con voi lettori questa prima poesia dell'antologia perché riteniamo che possa dire e dare molto anche a noi. Annalena Tonelli è stata una donna che ha voluto e saputo aiutare la gente a fiorire. Lei a suo modo, e nel luogo che aveva scelto: l'Africa. Ma anche noi in qualche modo possiamo riconoscerci parte di questi versetti, sia da un lato che dall'altro, sia dalla parte di chi non è stato riconosciuto, sia dalla parte di chi non sa riconoscere. Gli occhi di Dio sanno guardare da ogni parte, sanno riconoscere ogni fioritura, ma noi nella nostra vita, nelle nostre relazioni, forse ci lasciamo scappare più di un germoglio. I nostri sguardi giudicanti ed incapaci di capire e comprendere l'altro, anche il nostro prossimo più vicino, sanno far appassire i petali di un fiore appena sbocciato. E se fossimo noi quel fiore? Quante volte abbiamo sentito i nostri petali appassire perché abbiamo sentito su di noi «un vento crudele» che ha soffiato sul nostro fiore. Siamo noi i primi a lasciare soffiare venti di giudizio, di conflitto, di gelosia o invidia, invece che lasciare libero soffio allo Spirito di Dio che ci indica di amare, di abbandonare tutto ciò che ci chiude all'amore e alla relazione. E tu hai una poesia preferita che ha detto qualcosa alla tua vita? Scrivici ad oltrelascolto@gmail.com.

Si conclude oggi "40 giorni per la vita" La testimonianza di Antonio Oriente

DI MARIA SOLE BERTOLINI

Si terrà oggi in Piazza Grande l'incontro conclusivo di "40 giorni per la vita", campagna che ha la finalità di sensibilizzare l'opinione pubblica sul valore della vita nascente attraverso preghiere e testimonianze. Tra queste ultime si è tenuta, venerdì 25 ottobre alla Cdr, la visita di Antonio Oriente, ginecologo e oncologo di Messina, che ha parlato sua esperienza di cambiamento di rotta come uomo e come medico. Per alcuni anni, Oriente ha praticato l'aborto convinto di essere di aiuto per molte donne. Qualcosa però si muoveva dentro di lui: un disagio sordo ma profondo lo afferrava ogni volta da tempo, al punto che delegava alle ostetriche il compito di rimuovere i resti dei bambini a fine operazione. Nel 1987, Oriente cambia approccio e comincia a difendere la vita. Tra i motivi: il ritorno alla fede e una concezione meno meccanica e più umana della medicina. A questi fattori si aggiunge il vissuto personale di un matrimonio senza figli, poi il dono della vita proprio quando non se lo aspettava. La testimonianza di Oriente interpella anche l'attualità, ponendo alcune domande spontanee, tra le quali: quali sono i sentimenti che si annidano dietro la pratica dell'aborto? Quante ferite rimangono dopo l'esperienza? Non sarebbe ora di cambiare rotta e di provare ad accogliere la vita con tutte le sue incognite ma anche con tutte le sue risorse?

Antonio Oriente

Dopo la pubblicazione Istat sui dati 2023 sulla disuguaglianza, occorre ripercorrere l'evoluzione storica del fenomeno in Italia L'Emilia-Romagna tra le regioni più eque

L'analisi. Perché la Penisola resta uno dei Paesi più dispari in Europa occidentale

Divario a Modena Città e montagna

Economia in pillole
di Massimo Baldini

Recentemente l'Istat ha pubblicato i dati definitivi sulla povertà in Italia nel 2023. È una buona occasione per fare il punto su cosa è successo a diseguaglianza e povertà negli ultimi anni. Per misurare la diseguaglianza del reddito si usa spesso l'indice di Gini, che va da 0 nel caso di totale eguaglianza a 1 nel caso opposto. Ovviamente nessun paese al mondo ha un Gini uguale a 0 o a 1: si va da circa 0.25 per i paesi meno diseguali (Repubblica Ceca) a 0.65 per l'estremo opposto (Sud Africa). In genere i paesi europei hanno una bassa diseguaglianza. Tra essi l'Italia si colloca nel gruppo dei più diseguali, con un Gini attorno a 0.31/0.33 a seconda degli anni, superiore, anche se non di molto, agli 0.28-0.30 tipici di Francia e Germania. Però l'Italia è un paese dai forti divari interni, che contribuiscono ad aumentare la diseguaglianza complessiva. Se infatti consideriamo la sola Emilia-Romagna, il suo indice di Gini nel 2022 è 0.28, uno dei più bassi tra tutte le regioni e simile a Francia, Germania e Svezia (che ha registrato un netto incremento della diseguaglianza nell'ultimo decennio). La diseguaglianza in Italia è diminuita molto negli anni '60 e '70 del secolo scorso grazie al boom economico post-bellico e all'ampliarsi della spesa pubblica, è cresciuta all'inizio degli anni '90 in occasione della crisi finanziaria della lira e poi è rimasta stabile fino a oggi, a livelli molto inferiori a quelli degli anni '50. Negli agli altri paesi ricchi è comune la tendenza al calo della diseguaglianza dagli anni '50 agli anni '80, ma in seguito la diseguaglianza è aumentata in alcuni paesi (quelli anglosassoni in particolare) ed è rimasta stabile in altri. La globalizzazione e il progresso tecnologico tendono ad aumentare le differenze, ma in molti casi i sistemi di tassazione e spesa sociale sono diventati più redistributivi. E veniamo alla povertà. L'Istat la calcola in un modo peculiare, cioè sulla base di una linea assoluta: si definisce a tavolino quali e quanti beni e servizi una famiglia dovrebbe consumare per non vivere in condizioni di deprivazione. Il valore di questo paniere dipende dalla regione e dall'ampiezza del comune di residenza. Si riconosce quindi che il costo della vita è maggiore nelle regioni settentrionali rispetto al Sud, con una differenza media del 20-25%. Nel corso degli ultimi 10 anni la quota di famiglie povere è salita da 6.2% nel 2014 a 8.4% nel 2023, una percentuale che corrisponde a 2.2 milioni di famiglie. L'aumento ha interessato soprattutto le famiglie degli occupati (da 5.5% a 8.1%) e in particolare degli operai (da 10% a 16.5%), mentre i pensionati se la sono cavata decisamente meglio (da 5% a 5.7%).

Negli ultimi dieci anni la quota di famiglie povere è salita da 6.2% a 8.4% nel 2023

L'incidenza della povertà è inoltre solo leggermente inferiore nel ricco Nord (dove l'8% delle famiglie sono povere nel 2022) rispetto al Sud (10.2%), tanto che oggi il numero totale delle famiglie povere che vivono al Nord, circa 1 milione, supera quello del Sud (850mila). Il profilo della povertà è quindi molto cambiato in poco tempo: oggi i minori sono molto più a rischio di povertà rispetto agli anziani e la quota di famiglie povere è cresciuta di più nelle regioni settentrionali. Quali sono le cause di questi cambiamenti? La più importante è l'andamento dell'economia, che ha attraversato ben tre gravi crisi negli ultimi 15 anni: quella del 2008 comune a tutto il mondo ricco, poi quella del 2012-13 che ha coinvolto solo l'Europa del Sud, e infine il Covid. È inevitabile che a farne le spese siano stati i lavoratori e i loro figli, mentre i pensionati (e i dipendenti pubblici) sono stati protetti dai trasferimenti pubblici. Il peggioramento relativo del Nord va attribuito anche al fatto che gran parte degli immigrati sceglie di andare a vivere nella parte del paese che offre maggiori opportunità: il loro reddito aumenta rispetto alle zone d'origine, ma si collocano spesso nella parte più bassa della distribuzione del reddito.
Considerando solo l'ultimo anno, nel 2023 l'aumento della spesa delle famiglie non ha tenuto il passo con l'inflazione, e questo ha impedito che la crescita economica (un modesto + 0.7% del pil) riducesse l'incidenza della povertà, la quale è di nuovo aumentata nelle regioni settentrionali e tra gli operai.
L'indice complessivo non è cambiato rispetto al 2022 (8.4% delle famiglie e 9.7% delle persone). Le stime della povertà dell'Istat non raggiungono il livello provinciale o comunale. Se vogliamo saperne di più bisogna ricorrere a imputazioni che uniscono varie fonti di dati. In base a una recente ricerca svolta presso il Dipartimento di economia di Unimore, in Emilia-Romagna le aree più povere sono l'appennino piacentino e il ferrarese. I capoluoghi di provincia presentano un'incidenza intermedia. I comuni con minore incidenza della povertà sono quelli che circondano le principali città. In provincia di Modena, ad esempio, tutti i comuni con meno del 5% di persone in povertà si trovano nell'area di pianura a sud e nord di Modena, mentre quasi tutti quelli con maggiore incidenza sono in montagna, con l'eccezione di Serramazzoni e Pavullo che hanno numeri simili a quelli della pianura. In tutti i comuni della provincia, comunque, l'incidenza della povertà è inferiore alla media nazionale.

Commento al Vangelo
di Giorgia Pelati

Il primo comandamento L'amore senza condizioni

Il Vangelo di questa domenica (Mc 12,28-34) ci propone l'ascolto di un brano in cui uno degli scribi mette alla prova Gesù. Già questo primo versetto: «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?"» (Mc 12,28) ci pone di fronte ad un personaggio che mette alla prova Gesù. Diventa molto facile per noi, se ci concediamo un attimo per riflettere, identificarci in questo scriba. Abbiamo mai messo alla prova Gesù? Ci siamo mai detti: se il Signore risponderà correttamente a questa mia richiesta, allora davvero mi darà prova della sua esistenza. È un po' ciò che fa questo scriba, mette alla prova la conoscenza di Gesù riguardo alla Legge. Gesù alla domanda posta da chi lo interrogava risponde citando due riferimenti alla Legge di Mosè: il primo, che è il grande comandamento della Torah, che troviamo nel Deuteronomio al capitolo 6,4. Amare il Signore significa amarlo "in" tutto te stesso, ovvero in tutto ciò che sei dentro, in tutte le tue emozioni e in tutti i tuoi desideri, e in tutto il tuo potere, in tutto ciò che puoi fare ed essere. A questo versetto della Legge di Mosè Gesù collega un altro verso della Torah: amerai il tuo compagno, il tuo amico, il tuo vicino "come" te stesso. Gesù sottolinea due aspetti: la relazione personale di amore tra ognuno di noi e Dio, e l'amare Dio attraverso il nostro vicino, il nostro fratello, il nostro amico. Amare il prossimo "come" noi stessi ci sottolinea due sfumature. La prima è amare il prossimo come ognuno di noi riesce ad amare se stesso, quindi è necessario saperci amare, conoscere noi stessi, i nostri doni e le nostre fragilità, per poterle amare. La seconda è una sfumatura che può dirci anche ama il tuo fratello "in quanto" te stesso, come tu puoi essere. Ciò che passa dal messaggio di Gesù è che l'amore verso Dio, e quindi verso le persone che incontriamo nella nostra vita, è un amore che ci coinvolge in totalità ed in profondità. Non possiamo amare Dio solo con la ragione, solo espletando formalità prescritte. Amare Dio è creare una relazione con lui, è il desiderio di conoscerlo, di cercarlo e di trovarlo in ogni cosa che facciamo e che viviamo. Amare il prossimo è essere consapevoli di ogni nostro punto debole, perché senza questa consapevolezza non potremo mai accettare e accogliere il punto debole dell'altro. Amare il Signore significa amarlo per come siamo, in tutto ciò che siamo, ognuno nel proprio modo, calando l'amore in ogni fibra della nostra vita, del nostro essere, del nostro modo particolare ed unico di essere al mondo. Ecco allora che lo scriba si rende conto di qual è davvero il comandamento più importante. Le manifestazioni di amore verso Dio non sono i sacrifici, gli olocausti, le rinunce, le privazioni. Amare Dio non è una gara a chi riesce a fare più sacrifici o a rinunciare di più. Amare Dio è una relazione d'amore, che non può prescindere da noi stessi e dall'altro. Questo, ci spiega Gesù, è il Regno di Dio, e noi stessi, se riusciamo ad amare, a relazionarci come Gesù ci insegna, senza giudicare, senza invidiare, accogliendo e andando incontro, possiamo davvero essere parte, nel nostro qui ed ora, del Regno dei Cieli.

La settimana del Papa

Il grido, la fede e il cammino L'incontro di Gesù con Bartimeo

Il grido, la fede, il cammino. Questi i tre punti a cui papa Francesco ha dedicato il commento del Vangelo di domenica 27 ottobre (*Mc* 10,46-52) - quello in cui Gesù guarisce Bartimeo - in occasione della preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro. Per il Pontefice, dal Vangelo emerge «innanzitutto il *grido* di Bartimeo, che non è solo una richiesta di aiuto. È un'affermazione di se stesso. Il cieco sta dicendo: "Io esisto, guardatemi. Io non ci vedo, Gesù. Tu mi vedi?"». «Sì - ha proseguito il Papa - Gesù vede l'uomo mendicante, e lo ascolta, con gli orecchi del corpo e con quelli del cuore. Pensiamo a noi, quando per la strada incrociamo qualche mendicante: quante volte guardiamo da un'altra parte, quante volte lo ignoriamo, come se lui non esistesse. E noi sentiamo il grido dei mendicanti?». Per quanto riguarda la fede, il Pontefice ha commentato: «Il Signore osserva come Bartimeo guarda a Lui. Come guardo io un mendicante? Lo ignoro? Lo guardo come Gesù? Sono capace di capire le sue domande, il suo grido di aiuto? Quando tu dai l'elemosina, guardi negli occhi il mendicante? Gli tocchi la mano per sentire la sua carne?». E infine, riguardo al cammino, papa Francesco ricorda che «ognuno di noi è Bartimeo, cieco dentro, che segue Gesù una volta che si è avvicinato a Lui». E rivolgendosi ai presenti ha chiesto di non fare confusione: «l'elemosina non è beneficenza. Quello che riceve più grazia dall'elemosina è colui che la dà, perché si fa guardare dagli occhi del Signore». Prima dell'Angelus, facendo riferimento al Cammino sinodale, il Pontefica ha esteso l'invito a diventare «on una Chiesa seduta, una Chiesa in piedi. Non una Chiesa muta, una Chiesa che raccoglie il grido dell'umanità. Non una Chiesa cieca, ma una Chiesa illuminata da Cristo che porta la luce del Vangelo agli altri. Non una Chiesa statica, una Chiesa missionaria, che cammina con il Signore lungo le strade del mondo». Ai partecipanti alla 16ª Assemblea del sinodo dei vescovi, il Pontefice ha esteso l'invito a proseguire il cammino fatto insieme: «Mettiamoci in piedi e portiamo la gioia del Vangelo, portiamola per le strade del mondo».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Facebook
Nostro Tempo

CON DON STEFANO TANTI ANZIANI HANNO SMESSO DI SENTIRSI SOLI

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA